

1945-2018

Ribelli della montagna
Una vedetta partigiana
sulle Alpi del cuneese Agf

IL SENSO DI CELEBRARE

Il fascismo nella forma storica non è più all'ordine del giorno, ma le dinamiche che ne hanno permesso l'affermazione non sono tramontate e possono determinare altre derive

A

» GIANNI OLIVA

ntifascismo...? E che cos'è...? Può dispiacere a quanti sono cresciuti nei valori della Resistenza, ma è indubbio che nella cultura delle nuove generazioni antifascismo è una categoria marginale, scarsamente utilizzata nel dibattito politico e pressoché assente nel linguaggio comune. D'altra parte, la stessa eclisse riguarda la categoria opposta, fascismo: durante l'ultima campagna elettorale i termini sono stati talvolta rispolverati ma i risultati elettorali di Leu e di Casa Pound sono eloquenti. Non è sulla dicotomia fascismo-antifascismo che si costruisce oggi un'identità politica.

Al di là di qualsiasi rimpianto o dietrologia, il fatto non deve stupire: la memoria dei "momenti forti" della storia dura lo spazio di due generazioni, quella che ne è protagonista e quella successiva, educata dai racconti e dall'atmosfera culturale nella quale cresce. È stato così per chi è nato nell'Italia degli Anni 50-60: le ferite della guerra erano fresche, ogni famiglia aveva un ricordo, un episodio, una rabbia, frammenti individuali che si ricomponono nei discorsi per descrivere un passato che non passava. Chi era stato in montagna parlava degli sconforti durante i rastrellamenti e degli attacchi partigiani in pianura; chi era stato nella Rsi bestemmiava (sotto voce) contro i convertiti dell'ultima ora e i traditori; chi non era stato né da una parte né dall'altra raccontava di bombardamenti, di mercato nero, di pane tesserato, di paura. E chi aveva combattuto al fronte, descriveva il gelo del Don, o la sabbia infuocata di El Alamein, o i campi di internamento della Germania. Quando la società italiana è



La memoria finisce, la Storia resta: il 25 aprile è ancora vivo

stata attraversata da una nuova stagione di conflittualità (dal '68 all'"autunno caldo", a tutti gli Anni 70) è stato naturale attingere a quella memoria e trasformarne le categorie in ambiti identitari: da un lato la sinistra extraparlamentare, che rivendicava l'eredità di una "Resistenza tradita" e inglobava nel suo contraddittorio patrimonio ideologico l'azionismo accanto al marxismo; dall'altro i "fasci", che dall'esperienza estrema di Salò traevano i principi dell'onore e della "bella morte" e da quella complessiva del Ventennio i valori dell'ordine e della patria; dall'altro ancora le forze dell'arco parlamentare, che rivendicavano il carattere inclusivo dell'antifascismo traendone legittimazione storica.

SOTTOTRACCIA negli Anni 80, l'antifascismo è tornato prepotentemente sulla scena nel 1994, dopo la vittoria di Berlusconi: lo sdoganamento del Msi diventato An, l'affermazione di un uomo "forte" per personalità e per mezzi, la concentrazione nelle stesse mani dei maggiori mezzi di comunicazione, hanno portato alla riscoperta dell'antifascismo come ancoraggio di una sinistra scossa dal risultato elettorale: la manifestazione del 25 aprile a Milano in piazza del Duomo è stata l'espressione vigorosa di una volontà di opposizione che proprio nel ricordo della Resistenza trovava denominatori comuni.

Si trattava, però, di una reazione difensiva, che non sapeva coniugare la memoria al progetto. Il carattere culturalmente perdente di quell'operazione era implicito nella mancanza di reazione ideologica: alla chiamata in piazza in nome dell'antifascismo non



Donne in armi

Le partigiane combattenti furono circa 35 mila, 1.070 caddero in combattimento, 2.812 fucilate o impiccate, 4.653 arrestate e torturate

LaPresse

corrispondeva una mobilitazione di segno opposto. Chi aveva vinto le elezioni, non rispondeva sul terreno dell'ideologia, ma avviava il proprio percorso insieme scaltro e farraginoso di governo: ai perdenti la storia e la nostalgia del passato, ai vincitori il potere e la presunzione del futuro.

I 25 anni successivi sono troppo noti per ripercorrerli: lo sfumare progressivo delle ideologie, l'esaurirsi della progettualità politica, i limiti di una classe dirigente inadeguata, il disagio diffuso espresso con un voto in cui è assai più chiaro ciò che non si vuole rispetto a ciò che si vuole.

Nel momento in cui il M5S pensa di allearsi in alternativa con la Lega di Salvini o con il Pd di nonisacchi, in cui lo stesso Pd oscilla tra l'Aventino, l'ammucchiata con il centro-destra o l'apertura al grillismo, in cui è difficile per qualunque elettore orientarsi nell'evanescenza delle polemiche, l'an-

tifascismo appare una categoria desueta. E, probabilmente, lo è davvero. Quando finisce la "memoria" bisogna però fare spazio alla "storia", sostituire la forza emotiva con la consapevolezza. Come ha fatto l'Italia ad arrivare alla deriva del 1940-45? Che cosa ha trasformato un popolo di oltre 40 milioni di cittadini liberali in un popolo di fascisti?

CHE COSA ha portato il Paese ad accettare le leggi razziali e ad applaudire il Duce quando ha annunciato l'ingresso in guerra? L'Italia del 1945 ha voluto immaginarsi vincitrice della guerra e ha rielaborato il passato in modo funzionale: il fascismo come filo di ferro che tiene insieme il popolo con la repressione, la responsabilità esclusiva di Mussolini e di Vittorio Emanuele III, la verginità recuperata grazie allo sforzo collettivo della Resistenza partigiana, la fretta di voltare pagina e ripartire senza fare i

Il libro



• **La grande storia della Resistenza**
Gianni Oliva
Pagine: 527
Prezzo: 25€
Editore: Utet



Chi è Gianni Oliva, storico, politico e giornalista, è nato a Torino nel 1952, è stato assessore alla Cultura della Regione Piemonte dal 2005 al 2010 nella giunta Bresso

LA SCOMPARSA DEI TESTIMONI DIRETTI

Il ricordo dei "momenti forti" di ogni epoca dura lo spazio di due generazioni, quella protagonista e la successiva

SALTATE TUTTE LE COORDINATE

Le formazioni politiche, oggi, discutono di alleanze trasversali che mettono in crisi le tradizioni del 900



INUMERI

12.000

Gli iscritti all'Associazione nazionale partigiani d'Italia nel 2016

4.000

(Circa) I partigiani ancora viventi tra gli 85 e i 92 anni iscritti nel 2016

44.720

La stima dei caduti nella Resistenza italiana, uccisi in combattimento o eliminati dopo essere finiti nelle mani dei nazifascisti, secondo i dati del servizio commissioni per il riconoscimento della qualifica partigiana (1954)

21.200

I combattenti della Resistenza che rimasero mutilati o invalidi dopo la fine della guerra.

10.000

Le vittime civili in Italia di stragi e rappresaglie nazifasciste tra il 1943 e il 1945



IL LIBRO

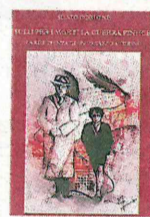
Se 14 anni vi sembrano pochi: l'educazione di un "sappista" a Torino

» **STEFANO CASELLI**

«**M**ista sfuggendo il senso del tempo, il sapore di quell'aria, quegli odori di divise e di armi, quei colori predominanti nella gente, verde o nera, e visi con rarisorrisi, dal truculento al serio, al pavido all'arrogante; quelle guance smunte, scavate, affamate, gli occhi spiritati e quelli tristi, gli sguardi disperati e malinconici dei vivi, quelli fissi immobili, tranquilli, dei morti. Ammazati». Già dall'incipit de *Solo per i morti la guerra finisce. La resistenza di un ragazzo a Torino* di Silvio Borione si intuisce di avere tra le mani qualcosa di più di un libro di memorie. E "il sapore di quell'aria", che all'autore pare sfuggire dopo 73 anni, il lettore lo sente eccome.

IN 225 PAGINE c'è tutta l'educazione sentimental-resistenziale di un ragazzo mai stato bambino ("Sono un prodotto tipico del mio tempo, ci hanno fatto diventare delle perfette macchine da guerra"). La storia di Silvio Borione, classe 1930, inizia ben prima dell'autunno 1943, quando - appena 14enne - entra a far parte delle Sap, le Squadre di azione partigiana. Silvio è infatti figlio di un operaio comunista di Borgo San Paolo, l'antifascismo è il companatico della sua infanzia. E le descrizioni della vita quotidiana dello storico quartiere operaio sono forse la parte più gustosa. Un mondo fatto di persone che "amano il proprio lavoro odiando chi glielo dà",

Il libro



• Solo per i morti la guerra finisce
Silvio Borione
Pagine: 229
Anpi Piemonte

La scheda

• SAP
Le Squadre di azione patriottica (SAP) operavano nelle città a fianco dei GAP (Gruppi di azione partigiana)

in cui alla solidarietà prepolitica del sottoproletariato del centro cittadino si sostituisce un consapevole e politico altruismo; un mondo di persone le cui vite erano scandite da orari e odori, chi sapeva di benzina, chi di cuoio, chi di vernice; un mondo che non si piega per vent'anni e che vive la resa dei conti come un epilogo naturale di una storia iniziata molto prima. Nei 18 mesi di guerra di Silvio Borione c'è tutto: l'incoscienza, la paura, la fame, il carcere, la tortura e soprattutto la morte. Quella data e quella ricevuta. La fine della storia è nota, ma l'autore non ne fa un lieto fine, anzi, perché come da titolo, la guerra finisce solo per i morti.

Nella memoria rimangono impresse - senza indulgenza o retorica, ma con estrema durezza - l'esecuzione di un cechino fascista e quella di una giovane ausiliaria collaborazionista verso cui l'autore riserva persino parole di tenerezza. E nel momento della liberazione "dopo aver bevuto le sorsate della pria libertà" si fa più amaro "il ricordo dei compagni persi e il rimpianto lacerante di non averli accanto".

Solo per i morti la guerra finisce, pubblicato dall'Anpi del Piemonte, ha una sorprendente freschezza letteraria. Un buon editor interverrebbe soltanto per eliminare qua e là aggettivi non necessari. Per il resto ha tutte le carte in regola per diventare un testo importante. Vederlo in libreria sarebbe un buon modo per celebrare il 25 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A mente fredda Occorre sostituire la forza emotiva con la consapevolezza. Che cosa ha trasformato un popolo di oltre 40 milioni di cittadini liberali in un popolo di fascisti?

conti con il passato. Non è andata così: la Resistenza non è stata una guerra di popolo, ma la scelta di una minoranza (come ha scritto Rosario Romeo, "la lotta di pochi dietro cui si sono nascosti i tanti per nascondere le proprie colpe"). E il fascismo non è stato solo autoritarismo e soppressione delle libertà: è stato anche un regime che ha costruito un evidente consenso di massa, che attraverso il controllo della scuola ha modellato gli italiani secondo il proprio modello di uomo e con la manipolazione dell'informazione ha sedotto una generazione intera. Soprattutto, il fascismo non è figlio di Mussolini e di un manipolo di gerarchi, ma di

un'intera classe dirigente nazionale. Dov'erano, nel Ventesimo, i professori, i giornalisti, i compilatori dei testi scolastici? Dov'erano i dirigenti della burocrazia statale, i responsabili delle forze armate, i magistrati? Dov'erano i grandi poteri economici-finanziari?

ANCORA OGGI, nei licei, si spiega che Mussolini nel 1931 ha obbligato i professori universitari a giurare fedeltà al regime e si ricordano i 13 docenti che hanno osato rifiutare, perdendo la cattedra. Giusto ricordo, si tratta di esempi di coerenza e di coraggio civico. Però bisogna anche spiegare che in quell'anno i docenti universitari in servizio erano

Festa della Liberazione
L'ingresso a Milano dei garibaldini di Ciro Moscatelli. In alto, interno partigiano *La Presse*

1.848: se 13 hanno detto "no", 1.835 hanno detto "sì". È questo il dato utile per capire il posizionamento del mondo accademico: altrimenti il valore dei 13 finisce con il mascherare il cedimento di tutti gli altri.

Fare "storia" dell'Italia fascista significa cogliere le tante complicità di cui il potere ha potuto giovare, della corresponsabilità di un'intera classe dirigente: il fascismo nella forma storica non è all'ordine del giorno, ma le dinamiche che ne hanno permesso l'affermazione non sono tramontate e possono determinare altre derive. E fare storia dell'antifascismo resistenziale non significa raccontare

un'improbabile guerra di popolo, ma la forza di un impegno e di una testimonianza.

Come recita una delle più famose poesie di Brecht, "hanno portato via egli ebrei e non ho detto nulla perché non ero ebreo; / poi hanno portato via i comunisti e non ho detto nulla perché non ero comunista; / poi hanno portato via i sindacalisti e non ho detto nulla perché non ero sindacalista; / poi hanno portato via me e non c'era più nessuno che potesse dire qualcosa". L'antifascismo resistenziale è stato soprattutto questo: fare in modo che qualcuno potesse ancora dire qualcosa. In questo senso, l'antifascismo può essere tramontato nel linguaggio politico, ma non nelle consapevolezze della storia e non nei doveri della coscienza civica.

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
<https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/>
• Servizio clienti abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 05211 687 687

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de *ilfattoquotidiano.it* **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano**, **Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Vicecaporedattore **Stefano Citati**
Art director **Fabio Corsi**

Direttore editoriale collana Paper First **Marco Lillo**
Direttore centrale News **Salvatore Cannavò**
mail: segreteria@ilfattoquotidiano.it
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Presidente Consiglio Amministrazione:
Antonio Padellaro
Consiglieri:
Luca D'Aprile, **Layla Favone**, **Lucia Calvosa**

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130;
Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4;
Centro Stampa Unione Sarda S.p.A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo;
Società Tipografica Siciliana S.p.A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero
SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38
Tel 02/349621 - Fax 02/34962450.
Roma 00185 - P.zza Indipendenza, 11/B.
mail: segreteria@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19
20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 8429 del 21/12/2017
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599